

Democrazia cercasi

di CRISTOFARO SOLA

Cosa hanno in comune il prolungamento dello stato d'emergenza che affida poteri straordinari al Governo, le immagini diffuse dai media delle notti brave al "Billionaire" e le scene di guerriglia urbana dei teppisti rossi che a Cava de' Tirreni hanno lanciato sedie e bottiglie per impedire a Matteo Salvini di tenere il suo comizio elettorale? Non perdetevi in ragionamenti complicati, sveliamo noi l'arcano. La risposta è: la sincope della democrazia. I fatti menzionati sono scansioni di un'opera di progressivo annichimento della libertà democratica per mano non di una fantomatica Spectre ma di una matrice a noi ben nota: la sinistra italiana.

Il cosiddetto campo progressista non riesce a conquistare il consenso maggioritario degli italiani. Per restare incollata al potere la sinistra deve ricorrere ai trasformismi parlamentari. Finora le è andata bene. Dai ribaltoni di mastelliana memoria degli anni Novanta all'ultima clamorosa capriola dei Cinque Stelle, in un modo o nell'altro è riuscita a tenere il bastone del comando. Tuttavia, i "compagni" preferirebbero uno stato di fatto che rendesse permanente la loro inamovibilità dalla guida del Paese. Da qui il manifestarsi di una crescente insofferenza per le forme costitutive della democrazia, dove persone, idee, storie politiche sono costrette a sottoporsi al giudizio degli elettori.

Non potendo formalmente abrogare le urne, l'astuzia degli epigoni dell'ibrido cattocomunista ha concepito rimedi che si sono rivelati egualmente efficaci. C'è una pandemia che minaccia la salute dei cittadini? Quale migliore occasione per il Governo che farsi dare i pieni poteri da una maggioranza parlamentare compiacente. Nella realtà non c'è alcuna emergenza grave da fronteggiare, ma non conta perché l'esercizio virtuoso della verità non è richiesto nella prassi del Governo autoritario. Come è scritto nel manuale del perfetto tiranno, l'opera di mistificazione del reale si completa con la sistematica demolizione dell'immagine del nemico.

Per il compimento di questa parte del lavoro il tiranno si avvale del più subdolo dei suoi cortigiani: il circuito dei media di regime. Così, per demonizzare il combattivo manager/imprenditore Flavio Briatore che non si piega al canone della verità unica autorizzata dal Governo si mandano in onda le foto della notte da sballo di qualche centinaio di giovani ripresi a danzare nel suo locale notturno in Costa Smeralda privi delle prescritte mascherine anti-Covid, con un vile sottinteso: "Cari italiani, ecco l'epicentro del contagio. Se starete male dopo essere stati a divertirvi al Billionaire vorrà dire che ve la sarete cercata".

Peccato che quei media così ligi a mettere all'indice Flavio Briatore e la sua impresa commerciale abbiano oscurato le immagini, riprese negli stessi giorni della movida sarda, delle molte Feste dell'Unità dove migliaia di persone stazionavano senza protezioni negli spazi destinati alle attività ludiche o gastronomiche infischiosene del distanziamento obbligatorio. Poiché non è nostro costume lanciare accuse senza adeguato riscontro documentale suggeriamo di visionare la foto delle tavolate imbandite alla Festa dell'Unità di San Giovanni in Persiceto, svoltasi lo scorso 22 agosto. Ovviamente gli organizzatori hanno negato la violazione delle norme asserendo che le immagini diffuse fossero ingannevoli. Ma la prova fotografica conferma l'assunto iniziale: nello Stato autoritario la verità è una variabile dipendente dalla volontà del tiranno.

La tirannide poi non ama la critica, ragione per la quale consente che venga boicottato il diritto di manifestazione degli avversari politici. Le scene di violenza filmate nella cittadina campana di Cava de' Tirreni

Trump 2020: "Una scelta tra socialismo e sogno americano"

Il Presidente degli Stati Uniti accetta la nomination repubblicana nell'ultimo giorno della convention: "L'agenda di Biden è Made in China"



non sono le uniche viste negli anni in occasione dei comizi organizzati dalla Lega, in particolare al Sud. Le bottiglie e le suppellettili lanciate dagli squadristi rossi avevano come bersaglio il diritto di Matteo Salvini ad esporre il programma politico del suo partito alle prossime elezioni regionali. Giacché l'esercizio del voto costituisce il fondamento della sovranità che appartiene al popolo, ne consegue che ogni atto lesivo del libero svolgimento dei comizi elettorali sia un attentato alla forma democratica dello Stato.

La politica, tutta, e le istituzioni dovrebbero reagire con assoluta fermezza. Invece, come prescritto nel manuale del perfetto tiranno, la sinistra fa spallucce. Forse perché colpire il nemico con qualsiasi mezzo, anche illegale, è eticamente giustificabile? Per il tiranno lo è. La signora Laura Boldrini, protagonista di stomachevoli pagliacciate come l'andare in Parlamento a genuflettersi in segno di solidarietà con i parenti di un uomo di colore ucciso dalla polizia negli Stati Uniti, farebbe cosa buona se esprimesse la propria vicinanza alla Lega e a quei cittadini cavei terrorizzati dalla violenza della teppaglia rossa, se fosse davvero la sincera democratica che asserisce di essere. Ma non lo farà. E se la Boldrini è afona, tutto il campo pro-

gressista ha perso la lingua. Eppure, sono gli stessi che ogni qualvolta un esaltato disegni una svastica su un muro salgono sulle barricate virtuali per difendere il Paese da un'imprecisata minaccia alla tenuta democratica.

Com'è che funziona? Quando è Salvini a prendere le bottigliate la culla della democrazia non rischia di cascare dai supporti? Ma un tiranno che si rispetti ha dalla sua il potere repressivo di una giustizia dotata di doppia bilancia: una per i nemici e un'altra per gli amici. Accade che si processi il capo dell'opposizione di destra per un provvedimento preso quando era al governo, ma non che si coinvolga per il medesimo presunto reato il capo del Governo che ha condiviso il provvedimento incriminato, per il solo fatto che nel frattempo quel presidente del Consiglio dei ministri si è buttato a sinistra. Anche questo è scritto nel manuale del perfetto tiranno: tutti gli atti compiuti dal soggetto che fa abiura dei propri errori nell'essersi messo contro la sinistra vengono perdonati e amnistiati col gesto riparatorio del voltabandiera. Quelli più anziani hanno una diversa percezione della sincope della democrazia. Essi, per esperienza, la legano al ricordo dei golpe, dei carri armati nelle strade, della mobilitazione dell'esercito, del-

la strategia della tensione, perché così erano i Colpi di Stato di una volta: manu militari. Oggi non più. Sono altri, e più sofisticati, gli strumenti attraverso i quali conculcare la libertà dei cittadini. Ci sono gli attacchi speculativi sui mercati finanziari, ci sono le campagne diffamatorie orchestrate dai media, ci sono i provvedimenti giudiziari ad orologeria, ci sono gli stati d'emergenza, c'è lo spread e le agenzie di rating, c'è l'Unione europea e ci sono gli eurocrati che muovono i fili dall'esterno. C'è la legge "Severino". E c'è, al Quirinale, la suprema carica istituzionale che può fare e disfare senza che nessuno possa chiedergliene conto.

Per il tiranno è fondamentale avere dalla propria parte l'inquilino pro-tempore del Colle. Sarà per questo che, qualsiasi cosa accada nei prossimi mesi, la sinistra si è imposta di non mollare la presa sul Governo fino al momento della nomina del prossimo presidente della Repubblica, prevista all'inizio del 2022. Perché ciò che conta più di ogni altra cosa se non si ha il consenso della maggioranza degli italiani è avere al Quirinale un proprio uomo che, quandanche la destra vincessero le elezioni, potrà armeggiare con le trame di Palazzo affinché il potere resti nelle mani di chi lo ha già: la sinistra. Appunto.

Il Parlamento amputato

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Alle ragioni del “no” al referendum, esposte in questi giorni da svariati commentatori, desidero aggiungere quest’altre, dal mio punto di vista. La prima. Molti sprovveduti, persino direttori di giornali, si sono spinti a sostenere che l’eliminazione di un terzo dei parlamentari debba considerarsi addirittura indispensabile per avvicinare le Camere agli standard di produttività degni di un moderno Parlamento.

Questa pseudo argomentazione è semplicemente falsa in fatto e in diritto. Il nostro Parlamento è forse il più prolifico del mondo intero. Produce una quantità impressionante di leggi, leggine, leggi-provvedimento e persino leggi ad personam. Il diluvio della legislazione viene costantemente deprecato proprio da quelli, ma non solo, che oggi invocano un Parlamento rimpicciolito per modo che, accelerando, possa approvare ancora più leggi ancora più presto. Gli sprovveduti sono persuasi, a torto, che il Parlamento sia tanto migliore quanto più efficiente nell’approvare leggi. Ma sbagliano di grosso non solo perché il Parlamento attuale ci riesce purtroppo benissimo, ma anche perché il Parlamento né è né deve essere una catena di montaggio la cui efficienza debba basarsi su una sorta di taylorismo normativo.

La seconda. Il “Parlamento amputato” (così mi piace chiamarlo e invito a chiamarlo!) concentrerebbe i poteri legislativi e di controllo in un numero notevolmente inferiore di mani. Se la sovranità popolare, esercitata nella forma rappresentativa, confluiva in un organo di tanto ristretto, accadrebbe questo paradosso: le funzioni parlamentari specifiche incontrerebbero maggiori difficoltà nello svolgimento ordinario mentre ne sarebbero incentivati i modi dannosi e pericolosi di esercizio. Esempio, la sede legislativa/deliberante delle commissioni. Insomma, detto in breve, il “Parlamento amputato” aumenterebbe i difetti del parlamentarismo attuale e ne diminuirebbe i pregi. Un autolesionistico risultato, tanto deprecabile quanto incontestabile, che i benintenzionati amputatori non devono aver valutato.

La terza. Il potere corrompe e il potere assoluto corrompe in modo assoluto, hanno insegnato i classici della politica. Il “Parlamento amputato” accentuerebbe certi caratteri di pericolosità insiti nella rappresentanza ristretta, che saranno viepiù accentuati dalla legge elettorale che paventiamo: una proporzionale con soglia di sbarramento e liste bloccate. In sostanza, un Parlamento autocratico. Il

“Parlamento amputato” appare fin d’ora come un esperimento di genetica istituzionale realizzato in un laboratorio politico impazzito, un mostro al comando dei partiti così come sono, anziché aggiogato al popolo in comando, se la democrazia continua ad avere un senso. Elettrici ed elettori faranno bene a votare “no” o al “Parlamento amputato” se non desiderano automutilarsi. Sono millantatori quelli che hanno voluto l’amputazione per becero antiparlamentarismo e presunta economicità. Di più, costoro nel profondo vagheggiavano la maggioranza assoluta, convinti di stravincere e così asservire un Parlamento immeschinito e impaurito e manipolabile per realizzare le loro distruttive politiche.

La quarta. Non è la prima volta nella storia che una classe politica trascina alla rovina l’istituzione che incarna. Nel caso del “Parlamento amputato” non mancano i connotati del fratricidio perché chi ha perpetrato l’amputazione dei parlamentari stupidamente conniventi non la subirà, mentre assumerà viepiù il controllo dei riamesti in Parlamento soprattutto per benevolenza nel candidarli.

Concludendo, il voto avrà effetti profondi e duraturi sulla vita politica. Il Parlamento, che il popolo già oggi sente lontano, si allontanerà sempre più, inevitabilmente. Poniamoci la domanda cruciale: possiamo davvero credere che una riforma che ci sottrae un potere costituzionale sia fatta per il nostro bene?

L’hashtag del governo è #arrangiatevi

di ALFREDO MOSCA

Lo avessimo scelto noi questo governo, potremmo dire: chi è causa del suo mal... Invece ce l’hanno imposto con una operazione politica ipocrita e vergognosa che nella storia resterà impressa per i danni, la distruzione e il disfacimento che ha portato. Perché sia chiaro che i guasti veri per l’Italia, più e prima del covid, l’hanno portati i giallorossi a partire da un anno. Insomma, se avessimo votato a settembre 19, almeno avremmo avuto sia una maggioranza preferita e un governo con un programma chiaro e condiviso al posto del caos.

Per carità è pure vero che scelleratamente un bel pezzo del Paese nel 2018 scelse i grillini, fenomeno che sarà affidato alla storia della psicanalisi, visto che un autolesionismo tanto grave è materia freudiana, ma è altrettanto vero che sempre nel 2018 la coalizione vincente fu il centrodestra nettamente. Insomma tra il 38 per cento che prese il centrodestra

e il 33 per cento dei seguaci di un comico, non ci corse poco, dunque già allora escludere a priori la coalizione vincente senza offrirle una chance, fu un atto grave e lesivo del sentimento popolare.

Dopodiché non v’è dubbio che Salvini fece il resto, perché se il leader della Lega non avesse abboccato all’amo filisteo, saremmo tornati al voto e basta e di sicuro tutt’altra realtà avremmo raccontato oggi. Adesso molti diranno: e chi ci dice che con un governo di centrodestra saremmo stati meglio? Ovviamente nessuno, ma almeno avremmo rispettato la sovranità popolare, scelto un programma e una maggioranza meno fasulla, bugiarda e voltagabbana.

Eppure, e qui sta il tragico, dopo un’esperienza negativa come quella gialloverde, un anno fa si era ricreata l’occasione di tornare al voto, di rimediare all’errore precedente offrendo alla nazione la scelta di una coalizione, e invece no, si è fatto spallucce mettendo in piedi un mostro fariseo che in nessuna democrazia occidentale avrebbe potuto governare, solo in Italia è potuto accadere.

Tanto è vero che detto e fatto assieme all’ipocrisia è arrivato il peggio politico che ci sia, un governo mediocre, seconde e terze file con in mano dicasteri strategici, neofiti allo sbaraglio in un passaggio drammatico per il paese, inesperti e incapaci a decidere di noi, del futuro, delle sorti di 60 milioni di cittadini.

Ecco perché il guasto è precedente al covid ed ecco perché col covid siamo finiti nel pallone, nel ridicolo tragico, nel dramma collettivo di uno sbando su tutto, insomma è uscita fuori l’ignoranza e l’incoscienza letterale che già c’era e che per farci male hanno fatto finta di non vedere.

Per questo stiamo pagando più di qualsiasi altro paese, stiamo sprofondando più di tutti, siamo finiti in un tunnel infernale dove oltre alla luce manca sia l’aria che una via di fuga, per questo siamo arrivati al sì salvi chi può e all’arrangiatevi signori. Del resto, scusate, c’è qualcuno che abbia capito come riaprirà la scuola, come saranno in classe i nostri figli? Quali saranno i bus per trasportarli? Le mascherine? C’è qualcuno che abbia capito come si gestiranno gli illegali che hanno ripreso ad invaderci come se niente fosse? C’è qualcuno che possa spiegare perché ancora a troppi non sia arrivata la cig, a troppe aziende il finanziamento, a troppi autonomi il sostegno, che fine faranno e chi pagherà le scadenze fiscali onnipresenti, chi e come potrà utilizzare il recovery? C’è qualcuno che possa spiegarci perché molti decreti attuativi dei dpcm ancora non ci sono e perché sui bonus è tutto un casino, che possa dire cosa succederà quando cadrà

il veto sui licenziamenti e alla fine dell’estate si faranno i conti, c’è qualcuno che possa illustrare dove sarebbe la semplificazione burocratica sbandierata negli show e che fine farà l’Alitalia, l’ex Ilva? C’è qualcuno che possa garantire successo e redditività a ristatalizzare i grandi gruppi, dopo che solo in Italia negli ultimi 50 anni si è fatto avanti e indietro 4 volte, dai trasporti alle tlc e alle banche, adesso con la rete unica su Tim si sta tornando alla famosa Stet, la ricordate?

Ebbene cari signori rispondiamo noi: no, non c’è nessuno perché nessuno è il brand del governo e della maggioranza, nessuno è in grado di pensare al futuro e preparare uno straccio di progetto, mettere in campo una idea concreta per il sud, chiacchiere a parte, compresa l’ultima idiozia del tunnel fra Calabria e Sicilia, dopo che si sono spesi miliardi a gogò per il ponte sullo stretto.

Ecco perché la parola d’ordine e l’unico messaggio dell’esecutivo e della maggioranza più di sinistra della storia è: “Cari italiani, arrangiatevi e inventatevi qualcosa perché a costo di ridurvi alla disperazione noi di qui non schiodiamo”. Per questo di risposta noi de “L’Opinione” abbiamo scritto: “Settembre, un’occasione unica”. Dipende da noi mandarli a casa e col biglietto di sola andata.

L’Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L’OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L’INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**